



A Roma contro Milosevic e contro la guerra

Domani la grande manifestazione pacifista. Lettere, fax, e-mail da tutta Italia

LA PACE & LA GUERRA
Così continua a esprimersi chi si batte contro le bombe

Le donne rispondono

Non è stato lanciato invano l'appello alla pace del 26 marzo scorso di un gruppo di 35 deputate, firmatarie di una lettera alle colleghe dei Parlamenti dei quindici paesi dell'Unione Europea, del Parlamento europeo, del congresso degli Stati Uniti d'America: le risposte sono cominciate ad arrivare sia dal Senato americano che da alcuni Parlamenti europei, fra cui quello austriaco. Nel frattempo, le firmatarie (tra cui figurano Marida Bolognesi, Alessandra Mussolini, Maura Cossutta) si sono dette disponibili a recarsi in Albania per rendersi utili nelle operazioni di soccorso umanitario. Le parlamentari hanno sottoscritto un milione di lire a testa sul conto corrente della missione Arcobaleno e hanno annunciato che nei prossimi giorni, probabilmente nella sede Onu a Parigi, si svolgerà un incontro con le parlamentari europee e americane.

«Condanniamo la politica etnica»

«Condanniamo decisamente sia la politica "etnica" del signor Milosevic che l'uso delle armi per la soluzione di qualunque controversia internazionale. In sintonia con l'articolo 11 della nostra costituzione e nel rispetto dei diritti umani, auspichiamo una soluzione pacifica e diplomatica della crisi nei territori della ex Jugoslavia».

120 lavoratori Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale
Direzione regionale - Roma

«Signor D'Alema ci pensi lei»

«Al signor D'Alema. Sono una ragazza delle scuole medie e penso che con la guerra non si risolve proprio niente, perché è solo un mezzo per distruggere, non solo città e palazzi, ma anche infanzie di bambini e sogni di persone, costrette a fuggire da quell'inferno per paura di essere uccise. Ora non so più come descrivere queste brutalità e le chiedo gentilmente di fare tutto ciò che può per riportare la pace in quei luoghi, facendo cessare subito i bombardamenti».

Lorenza Maistrello
Venezia

«Cara Unità organizza una manifestazione»

«Cara Unità, perché non ti fai promotrice di una manifestazione per la fine dei massacri e delle deportazioni? Perché le ambasciate dei boia sono così tranquille? Avvilta e addolorata come tanti per la situazione in generale».

Anita Pasquali

«La soluzione? Il dissenso di tutti»

«Siamo un gruppo di studiosi, artisti, insegnanti che - pur consapevoli della profonda crisi della figura dell'intellettuale impegnato e dei suoi appelli -



Una manifestazione nazionale, a Roma, per dire no a questa guerra, si alla pace in Kosovo: l'appuntamento è per domani, alle ore 15. Voluta da organizzazioni della pace, del volontariato e della solidarietà tra cui Acli, Arci, Associazione per la pace, Associazione Obiettori Nonviolenti, Consorzio Italiano di Solidarietà, Legambiente, Pax Christi, Servizio Civile Internazionale, Uisp, l'Unione degli Studenti, numerose Ong, la manifestazione partirà da Piazza Esedra e percorrerà via Cavour, Piazza Esquilino, via Merulana, via Labicana, Viale

Un campo profughi allestito nei pressi di una piscina municipale a Tirana

Monteforte/Ansa

Una donna con la figlia, disperate, fuggite dal Kosovo

Arben Celi Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

Giorni scanditi dai massacri

«ancora più impellente il bisogno di universalità dei diritti umani, del riconoscimento delle diversità dei diritti umani, del riconoscimento delle diversità etniche e della loro convivenza pacifica... L'Europa della civiltà deve prendere con maggiore fermezza nelle sue mani il futuro di pace e deve scegliere di assumersi fino in fondo la responsabilità politica che le compete. Innanzitutto quella di guidare una concertazione tra Governi e organismi internazionali per far cessare immediatamente i massacri, far tacere le armi e riaprire le trattative di pace. L'Europa della solidarietà si attivi da subito perché le sue città sappiano accogliere con umanità i profughi, i sopravvissuti al delirio dell'odio. L'Europa della democrazia definisca regole, principi ed istituzioni sovranazionali capaci di giudicare i crimini contro l'umanità e di disciplinare forme e confini dell'ingerenza umanitaria... Barbara Pollastrini, Luciana Alpi, Natalia Aspesi, Fulvia Bandoli, Giuliana Berlinguer, Carol Beebe Tarantelli, Eva Cantarella, Franca Chiaromonte, Lella Costa, Anna Finocchiaro, Carla Fracci, Margherita Hack, Leonilde Iotti, Alessandra Kusterman, Rita Levi Montalcini, Claudia Mancina, Barbara Palombelli, Antonella Piccolo, Paola Pitagora, Marina Salamone, Francesca Sanvitale, Francesca Santoro, Antonella Spaggiari, Giglia Tedesco, Silvia Fegetti Finzi e altre 150 donne della cultura, della scienza, delle professioni, del sindacato, delle istituzioni e della politica».

Amato, Bruno Amato, Matteo Balduzzi, Enrico Cattaneo, Andrea Cavazzini, Carmine Fiorillo, Diego Melegari, Mariella D'Accardi, Bruno Manelli, Anna Pardo, Laura Quarello, Maria Luisa Tornese, Emilio De Tullio, Eleonora Fiorani, Costanzo Preve, Pio Tarantini, Roberta Valtorta.

«Che delusione questa sinistra»

«Ho 53 anni, di professione sono impiegata, il mio stipendio mensile è di 2.056.000 lire. Da 30 anni voto per il Partito Comunista prima, e per il P.D.S dopo, ritenendoli i più idonei a perseguire i Grandi Ideali del Socialismo. In queste ore, con l'attacco alla Serbia, mi accorgo purtroppo che non è vero. Credo che il dovere della Sinistra al Governo sia quello di cercare tenacemente accordi di pace e non giustificazioni alla guerra. Non sono d'accordo su questa scelta di guerra; non credo alle tante sbandierate ragioni umanitarie dell'intervento: per questo, si manda la Croce Rossa e non gli aerei a bombardare».

Silvia Anzani
Brescia

Colpito un popolo per punire il regime

«La Nato si appresta a colpire un popolo per punire il regime. Come aveva denunciato dall'inizio del conflitto il manifesto del collettivo «No alla guerra», i bombardamenti hanno avuto un effetto esattamente contrario alle intenzioni sostenute: hanno precipitato l'esodo dei kosovari, rafforzato gli odi etnici, saldato i serbi dell'interno e della diaspora al regime di Milosevic... La politica dell'Europa viene decisa a Washington. Aggredendo la Jugoslavia in spregio al diritto internazionale, la Nato si accontenta di svolgere il proprio ruolo geopolitico naturale, che è quello di difendere unicamente gli interessi americani nel mondo».

L'Europa, invece, sta mettendo in gioco la sua credibilità. Dieci anni dopo la caduta del muro di Berlino, si trova ad essere nuovamente divisa...

Di fronte all'accecamento dei dirigenti politici, il collettivo «No alla guerra» che sta organizzando una propria presenza in vari paesi d'Europa, intensifica la propria azione per la pace. La pressione delle opinioni pubbliche nazionali finirà, lo speriamo, per imporre la vera domanda: chi oserà per primo dire no a

questa assurda guerra?».

Marco Tarchi
Responsabile per l'Italia
Professore associato di Teoria dello Sviluppo Politico, Università di Firenze

Belgrado non sia come Monte Cassino

«Ho mandato un messaggio per non commettere l'errore di fare di Milosevic un Riccardo Cuor di Leone e di Belgrado un Monte Cassino. Perché se viene la terza guerra chiusa del secolo, sarà universale».

Antonio Ambra
Cassino

Ma quali sono gli interessi Usa?

«Illusterrissimo direttore, poiché non esiste giornale che spieghi l'interesse che l'America ha per la guerra nel Kosovo, le chiedo gentilmente di far luce tramite il vostro quotidiano. L'opinione pubblica è disorientata e non comprende come di colpo gli Stati Uniti, pragmatici come sono, si mettano in guerra affrontando enormi spese senza avere interessi di ritorno. Pertanto, la domanda è questa: Quale interesse hanno gli Usa? Forse mirano a una guerra a demolire l'unità dell'Unione Europea?

Questa guerra servirà per la strategia del "dividiet impera"?

Rocco Brillantino
Montesilvano

Le iniziative delle Acli

«Fermare Milosevic per fermare la guerra. E questa la strada da percorrere per porre fine al conflitto nel Kosovo». Lo ha affermato il presidente delle Acli, Luigi Bobba, alla vigilia della manifestazione per la pace e i diritti umani che si svolgerà domenica a Roma, promossa anche dal movimento aclista. «È illusorio - ha sottolineato Bobba - attendersi che Milosevic o la Nato smettano per primi i massacri o i bombardamenti. Bisogna riprendere da subito la via diplomatica del negoziato, oggi perseguita dal Papa, che potrebbe fermare simultaneamente Milosevic e i bombardamenti, con la prospettiva di una Conferenza di pace».

Elancia, a nome delle Acli, due iniziative: disponibilità dei centri di Bari, Brindisi e Lecce ad accogliere i kosovari e apertura di un conto corrente presso la Banca Etica per raccogliere fondi da destinare anche ai centri di raccolta profughi in Albania gestiti da l'cs e dalla Caritas.

INTERNET

Il sito Web Ds: un modem per fermare la guerra

ROMA L'immagine è un po' abusata ma calzante: nata per «ragioni militari» ora si rivolta contro i suoi ideatori. Si rivolta contro la guerra. Il soggetto? Internet, la rete telematica che - lo sanno tutti - fu sperimentata nell'82 su progetto dell'esercito statunitense. Ora quello spazio virtuale sembra diventato lo strumento di comunicazione più importante per chi, anche in queste ore, si batte per la pace. È così ovunque, è così anche nei siti italiani. Quello dei democratici di sinistra (www.democratici-sinistra.it), per esempio. Qui, la Sinistra giovanile ha organizzato un Forum. Una discussione aperta a tutti. Certo non anarchica - esattamente come tutte le altre discussioni telematiche, in tutto il mondo, dove chi le propone si assume pure la responsabilità di «censurare» alcuni messaggi, che possono essere volgari o insultanti: cosa che è avvenuta anche nel caso dei diesse - certo un dibattito con piccole ma vincolanti regole, comunque libero. Le statistiche, per chi interessano, diranno che per ogni messaggio di chi, pur fra mille dubbi, si dichiara a favore dell'intervento Nato ce ne sono almeno altri due contrari. E ieri quel rapporto era ancora più sfavorevole: tre a uno. Ma i numeri, in questo caso, contano poco. Questa enorme, interminabile assemblea telematica serve soprattutto a dare uno spaccato di cosa pensi questo pezzo del popolo della sinistra. Anche qui nel cyberspazio, comunque, la guerra ha cambiato le carte in tavola. Chi frequenta le aree discussioni sa che i messaggi più brevi e concisi sono, meglio è: ci si limita ad aggiungere qualcosa alle parole degli altri. Stavolta invece non è così. Si ha voglia di parlare, di farsi capire, si ha voglia di raccontarsi. E così c'è Walter Panciera, ricercatore a Padova. Non accetta nulla di questa missione Nato. Ma più che una denuncia, il suo è il racconto di una «normale» mattinata di angoscia a Padova, con gli amici. E conclude che lui non vuole rassegnarsi: «Noi non sappiamo di nemici; solo conosciamo, chi per studio, chi ora per quasi esperienza, l'abisso che scava l'angoscia». Non sono tutti così, è evidente. C'è anche chi è più tranchant: come Alessandro che scrive che «D'Alema sarà contento delle bombe», ma nessuno gli risponderà. Ad un «anonimo» che aveva annunciato: «Perderete il mio voto ma tanto so che non vi scalfirà...», rispondono invece in tanti. Un altro «anonimo» dice di non credergli (chi scrive «quelle cose» non è mai stato un elettore dei diesse) altri sono più pacati. Uno gli ribatte: «Se non ce la fa la diplomazia, che cosa si poteva fare?». Non è polemica, chi scrive vorrebbe davvero una risposta, una qualsiasi «purché credibile». E a quel punto - aggiunge - «farei di tutto per interrompere i bombardamenti».

Si continua così, senza soste. E arrivano i messaggi che non ti aspetti. Nicola Da Lancia esordisce raccontando che lui a Mostar, in Bosnia, c'è stato. E ha visto coi suoi occhi le violenze dell'esercito serbo. Ma ora non vuole i raid aerei. «Non dimenticare significa anche evitare gli errori del passato».

In rete si parla in questo modo. Fino a che, l'altro ieri sera, arriva un messaggio. È di una ragazza serba: un lunghissimo racconto sull'«ipocrisia» dell'Occidente. Scrive che lei, e tanti come lei, scese in piazza contro la guerra già nel '91, racconta di come due anni fa l'«opposizione» riuscì a vincere le elezioni. Per provare a far rispettare quel voto, passarono un Capodanno in piazza a meno 15 gradi. «Ma allora l'Occidente non c'era. Zero assoluto». Lei «sperava finissero povertà e dittatura, sperava di vivere in libertà, sperava di mettere una pietra sopra gli odi, le guerre. Ora però siamo bombardati». E le «bombe non sono mai umanitarie». Sono parole che scioccano tutti. Ma non dividono. Lo dice Antonio Belig: «Mi vergogno perché so che la mia solidarietà non toglierà una sola bomba da sopra la tua testa». Ma colpiscono anche Paolo Barretta: «Spero che ti leggano tutti, anche gli «antiguerrigioni» che hanno scelto di celebrare innanzitutto il solito rito «anti-Nato» piuttosto che cercare le vie della pace». **S.B.**